

sul reddito, rispetto alla combinazione di imposta sul reddito e imposta patrimoniale, genera alternativamente superiori o inferiori livelli di benessere, di risparmio e di ammontare di lavoro, oppure che il caso è incerto. Se è vero che questo tipo di analisi può sfatare certi miti esistenti in materia di effetti dell'imposizione è anche vero che, o la rilevanza dell'economia come scienza politica o l'utilità di questo tipo di analisi debbono essere messe in discussione.

In un paio di circostanze questa attitudine, diremmo agnostica, dell'autore, risulta in omissioni, per non dire errori, specifici. Così, ad esempio, uno dei teoremi più utili in tema di tassazione dei profitti d'impresa (l'effetto incentivo sulla assunzione di rischi della possibilità di riportare le perdite) è solo accennato in poche righe (p. 127). Nella discussione degli effetti sull'offerta di lavoro di una imposta sul reddito personale, non viene considerato l'effetto di gruppo messo in evidenza dal Musgrave.

A rischio di apparire troppo critici nei confronti di un'opera per altri versi pregevole ed apprezzabile, vogliamo concludere con una riserva sulla opportunità che il presente volume possa costituire una base adeguata per l'insegnamento, a livello intermedio, di un corso di scienza delle finanze. Il livello di astrazione dell'analisi non ci sembra tale da tener vivo o destare l'interesse di studenti verso la materia. D'altro canto, il lavoro presenta dei limiti anche come « esercizio in economia del benessere ». Un corso, a livello intermedio, di teoria economica avrebbe già reso lo studente ben conscio della cautela da esercitarsi nel trarre conclusioni da questi strumenti d'indagine.

P. GIARDA

*Harvard University.*

ZIEGLER J., *Sociologie de la nouvelle Afrique*, Gallimard, Paris 1964. Un volume di pp. 380.

Nel 1957, alla vigilia dell'indipendenza degli Stati africani, Georges Balandier concludeva il suo studio (G. Balandier, *L'Afrique ambiguë*, Librairie Plon, Paris 1957, p. 273), così sintetizzando la problematica complessità dell'Africa attuale: « L'ambiguïté trouvée dans l'Afrique d'aujourd'hui n'est-elle pas celle que nous portons en nous? Nous y voyons, avec un extraordinaire effet de grossissement, l'image de nos incertitudes devant la marche d'un progrès qui doit d'abord saccager avant d'établir un ordre supérieur. Cet effacement de civilisations vêtustes qui accompagne le remaniement complet de sociétés jusqu'alors bien encloses dans leurs limites étroites, cette disponibilité angoissée d'hommes qui, devant un tel raz de marée, ne savent plus guère 'à quel saint se vouer' tout est remis en cause en Afrique comme dans la vieille Europe avec une égale violence... ».

In *Sociologie de la nouvelle Afrique* Jean Ziegler si propone di analizzare la situazione africana verificatasi in questi ultimi anni secondo la concezione sociopolitica occidentale. La « révolution africaine » [si può notare che il termine « révolution », frequentemente impiegato dall'autore, è, in questo caso, usato nel senso strettamente hegeliano cioè: « la révolution signifie donc essentiellement le passage de la quantité à la qualité; le changement qualificatif est provoqué par l'accumulation de variations quantitatives... » (p. 11), mentre altrove è usato sovente secondo l'uso sociologico corrente, cioè come l'autore aveva chiarito nel suo lavoro precedente (*La Contre-révolution en Afrique*, Payot, Paris 1963, p. 12) in cui aveva riportato una frase di Raymond Aron: « En sociologie politique,

la notion de révolution est généralement définie comme étant la substitution soudaine, par la violence, d'un pouvoir à un autre (Aron R., *L'Opium des intellectuels*, Colmann-Lévy, Paris 1965, p. 47). Cette définition comporte deux éléments distincts: Remplacement des anciennes structures par des structures nouvelles; Changement violent ou tout moins soudain...»] ha dato l'emancipazione, durante questi ultimi venti anni, a più di duecento milioni di uomini; tra il 1946 e il 1963 ventotto nuovi Stati sono sorti, ma la « nation » in Africa è, alle volte, una finzione giuridica dietro a cui, sovente, vi è una società alle prese con contraddizioni quasi insormontabili: « La réalité essentielle de ces Etats semble donc résider dès lors dans les tensions entre un peuple insatisfait et des gouvernants essentiellement conservateurs, soucieux avant tout de préserver leurs privilèges acquis » (p. 12).

Allora la « révolution africaine n'a pas atteint — pour une large part au moins — les objectifs qu'elle s'était fixés. Pourquoi? ». Per poter rispondere a questo interrogativo, secondo lo Ziegler, il modo migliore è di giudicare politicamente l'azione di un gruppo di dirigenti, di tentare di vedere quale sia stata, dopo l'indipendenza, l'azione di coloro che aderirono alla « révolution africaine », quali siano stati i loro obiettivi immediati e lontani e in quali condizioni abbiano condotto la loro azione politica. In questo modo si dovrebbero trovare almeno alcune delle cause che oggi determinano tante contraddizioni sociali in Africa (p. 17). In particolare, si dovrebbe rintracciare, negli attuali avvenimenti e nelle attuali violenze che stanno modificando la struttura dell'Africa, una matrice comune: « la lutte de classes antagonistes pour le contrôle de l'Etat et du pouvoir ».

La prima parte di questo lavoro è così dedicata allo studio della teoria dell'alienazione sociale preconizzata da Marx.

Pur non condividendo totalmente la definizione marxista del potere, lo Ziegler riconosce in Africa « le caractère fictif de la coexistence pacifique des classes antagonistes au niveau de l'Etat... ni la société civile, ni l'Etat n'arrivent à concilier les contradictions entre les classes et à supprimer l'aliénation sociale de l'Homme » (p. 28).

La teoria delle classi sociali di Marx è però, secondo lo Ziegler, in contraddizione con gli avvenimenti africani. La « révolution anticoloniale » nel sistema di Marx è un atto assurdo, essa ha avuto luogo in un momento che non è una congiuntura rivoluzionaria (p. 41). Al contrario, analizzando tali avvenimenti, l'autore ritiene più idonea la teoria delle classi sociali elaborata da Lukacs nel 1923, in cui è riconosciuta una pluralità di classi « à vocation dirigeante » ed è affermata con minore rigidità l'unicità della missione proletaria (p. 41).

Lukacs così spiega, infatti, il concetto di classe dirigente: « la vocation d'une classe à la domination signifie qu'il est possible, à partir de ses intérêts de classe, à partir de sa conscience de classe, d'organiser l'ensemble de la société conformément à ces intérêts... » (p. 41).

Seguendo la teoria di Lukacs, e prendendo come definizione provvisoria il concetto di classe dirigente [« La classe dirigeante est alors comprise comme une minorité délimitée, cohérente, consciente d'elle-même et qui, détenant le pouvoir, use ou abuse de sa situation privilégiée pour exploiter ou opprimer les masses en défendant, par l'action collective, les intérêts particuliers de ses membres... » (p. 48)], elaborato dall'Associazione francese di scienze politiche in una tavola rotonda tenuta a Parigi nel 1963, al fine di avere una definizione più generica e quindi atta ad esaminare casi in apparenza tanto divergenti, l'autore prende in esame gli avvenimenti che si sono verifi-

cati nel periodo precedente all'indipendenza e immediatamente successivo in tre paesi africani: il Ghana, il Congo, l'Egitto.

Gli Stati presi in esame offrono tre esempi di alienazione sociale. Tutti e tre in modo diverso hanno attuato la « révolution africaine » e aspirano alla creazione di uno Stato unificato « où une société sans classes vivrait sous un régime de démocratie socialiste et égalitaire » (p. 17).

Lo Ziegler, nella scelta degli Stati da esaminare, segue il medesimo criterio di scelta seguito nel precedente lavoro (*La Contre-révolution en Afrique*, cit.) e pertanto molti concetti, espressi nella precedente opera, non vengono più ripetuti in questo studio che esaminiamo. Nell'analisi degli avvenimenti è dato largo margine alla situazione socio-economica degli Stati presi in esame. Il succedersi

rapido degli avvenimenti e il breve tempo trascorso dall'indipendenza impedisce all'autore di poter formulare una risposta esauriente ai quesiti che si era posto. Possono sembrare quasi banali le sue conclusioni: « Dans les trois cas, le changement brutal des structures n'a pas fondamentalement changé la situation politique des hommes concrets. Mais les conditions matérielles des hommes ont changé... Ce qui hier encore semblait impossible, apparaît maintenant comme faisable. A travers et à cause de la Révolution, le minimum de justice exigible s'est élevé... » (p. 374).

D'altro canto, riteniamo audace, dato il breve tempo trascorso da così importanti mutamenti della situazione africana, poter formulare una risposta esauriente al problema.

G. CARDOSI

*Milano, Università Cattolica.*